

cosa c'è nella scatola della smart city

Progetti | *Nei luoghi dell'innovazione dove la metropoli ha costruito negli ultimi anni il suo prototipo vincente. Che ora deve crescere, con l'incognita del voto*

GIULIANA DE VIVO

■ **MILANO.** La Milano capitale del nuovo sta in un palazzo di via Val Trompia, Quarto Oggiaro, quartiere emblema di tutte le periferie. Qui, esattamente due anni fa, le pareti scrostate venivano ritinteggiate per far posto a FabriQ, incubatore di innovazione sociale del Comune, che con un bando da 140 mila euro ha dato asilo a cinque startup. In questi due piani, tra uffici, area relax e sale riunioni sono nati progetti e oggetti poi finiti sulle pagine dei giornali come esempi di futuro. Tipo *CharityStars.com*, il sito che raccoglie fondi per Emergency, Save the Children e altre associazioni benefiche mettendo all'asta cimeli di vip e campioni dello sport; o X-metrics, gli occhiali da piscina che comunicano in tempo reale numero di vasche, frequenza delle bracciate e pulsazioni. Per il 2016 l'amministrazione che Giuliano Pisapia guida nell'ultimo miglio prima delle elezioni comunali ha rin-

«C'è stato un cambio di strategia: ora lavoriamo con gli enti locali, non per loro», dice Matteo Bartolomeo di Avanzi, società che si occupa di rigenerazione urbana sostenibile novato il bando. E intanto ha stretto accordi con Eppela, principale portale italiano di *crowdfunding*, per aiutare chi ha un'idea a raccogliere fondi per realizzarla: le proposte che otterranno un finanziamento di almeno il 50% riceveranno dal Comune un contributo per l'altra metà, fino a massimo 50 mila euro.

La metropoli lombarda in questi anni ha ricostruito se stessa lavorando sulla condivisione degli spazi e delle responsabilità. Negli ultimi anni i *coworking* si sono moltiplicati: oggi quelli certificati da Palazzo Marino sono 34. Alcuni privati e autonomi, altri nati in spazi assegnati dal Comune, che ne ha favorito lo sviluppo erogando voucher da 1.500 euro all'anno. In nome di quella collaborazione pubblico-privato più volte rivendicata come modello vincente dall'assessore al Lavoro e Sviluppo economico Cristina Tajani, che in questo mondo ha trovato un certo consenso. «Fino a poco tempo fa, pur essendo attivi da 20 anni e avendo alle spalle progetti in mezzo Paese, proprio con le amministrazioni di Milano non avevamo mai lavorato», racconta a *pagina99* Matteo Bartolomeo, fondatore di

Avanzi, società milanese che ricerca soluzioni sostenibili per la città. Dopo aver vinto un bando di assegnazione per i prossimi 12 anni in un'associazione temporanea di imprese (Ati) con il suo incubatore Make a Cube, Arci Milano e h+, si appresta a occupare Base, seimila metri quadrati di polo della produzione creativa e culturale nell'ex Ansaldo. «Non è una questione di appartenenze politiche», spiega, «ma mancavano interlocutori. Era assente il discorso su sperimentazione e rigenerazione urbana». La tornata elettorale di giugno 2011, che fa sedere Pisapia sulla poltrona di sindaco, coincide con un'evoluzione strategica: «Siamo passati dal lavorare *per* le amministrazioni locali al lavorare *con* loro. Questa classe politica è stata brava ad assecondare il mercato, senza sostituirvisi, ma al contempo senza restare neutra: sono stati degli abilitatori, dando un indirizzo e non limitandosi ad amministrare il condominio». Il fermento però, sotto traccia, è preesistente. «C'era un'energia un po' tarpata, Pisapia ha fatto saltare il tappo. Così nel Paese dove tutti si lamentano Milano è diventata la città delle possibilità», sintetizza Bartolomeo. Il primato delle smart city in Italia lo assegnano i numeri: secondo la Camera di Commercio questo mondo vale, solo nel capoluogo lombardo, 128 miliardi all'anno. Quasi un terzo del fatturato totale del Paese, pari a 460 miliardi. Nella città metropolitana ci sono 43.134 imprese e 312 mila persone che lavorano nello sviluppo di forme e strumenti nuovi di gestione dell'energia, dei rifiuti e dell'acqua, o nell'applicazione di *know how* diversi alla sanità, ai trasporti - *bike* e *car sharing* in testa -, all'ambiente.

Non basta per pensare il futuro. La disoccupazione nel suo complesso in questi anni è raddoppiata, pur rimanendo al di sotto della media nazionale. Quella giovanile nel 2014 ha superato il 34 per cento. E anche sostenere che il rilancio milanese sia tutto frutto della "rivoluzione arancione" sarebbe superficiale. C'è stata un po' una "narrazione" in questo senso, si capisce dalle parole di Maria Grazia Mattei, che dagli anni '80 fa ricerca sui nuovi media e nel 2005 ha fondato Meet the Media Guru, ciclo di confronti internazionali con il gotha della cultura digitale diventato punto di riferimento per questo mondo: «Il dna digitale, fatto elaborazione di progetti nuovi sfruttando le tecnologie, è proprio di questa città. Un tempo c'era l'Interactive group, che metteva assieme aziende nel campo del cine-

ma e della pubblicità: nel 1995 fecero arrivare le prime tecnologie per gli effetti speciali nel cinema. Qui a Milano, mica a Cinecittà. Ma non c'era attenzione da parte delle istituzioni, trainavano tutto la pubblicità e le tv, specie private». Lo spartiacque, per Mattei, è sempre il 2011, in quanto anno dell'Atto per il mercato unico della Commissione europea: ha fatto da volano all'agenda digitale, «su cui in Italia si è finora cincischiato abbastanza, ma che ha avuto il merito di far svegliare, da un giorno all'altro, chi poteva prendere decisioni. Ricordo che durante la sua campagna incontrai Pisapia e gli proposi un "assessorato al digitale"; lui rispose: "Agiremo in questo senso". Promessa mantenuta, direi».

L'ubriacatura di questi anni però non è sufficiente, «Milano è il luogo dell'innovazione in Italia ma attrae ancora troppo poco dall'estero: negli uffici pubblici non c'è quasi traccia dell'inglese e questo è un ostacolo», fa notare Davide Dattoli, che a soli 25 anni è ad di Talent Garden, il più grande spazio di *coworking* e sviluppo di startup a Milano (fresco di trasferimento nell'ex tipografia che stampò la prima copia de *I Promessi Sposi*, un'area da 8.500 metri quadrati), oggi con 15 sedi di cui tre fuori dai confini nazionali.

La stessa Tajani spiega a *pagina99* che «in questi primi cinque anni sono stati realizzati dei prototipi, ora bisogna passare alla messa a sistema». L'uomo giusto per farlo, secondo lei, «è Giuseppe Sala, per la sua capacità manageriale di gestire processi complessi. E penso che anche questo mondo, pratico per natura, possa riconoscersi». La scelta però è tutt'altro che scontata. Mattei si dice incuriosita da Francesca Balzani. Bartolomeo osserva che questa è una fetta di elettorato «con poco peso politico perché poco organizzato, e per sua natura mobile: parliamo di soggetti che magari non votano nemmeno a Milano, anche se contribuiscono alla costruzione della sua identità». In fondo il pianeta innovazione «va avanti da solo, è persino trasversale da destra a sinistra, perché ormai è chiaro che da qui passa lo sviluppo», chiosa Dattoli.

Al netto delle polveri sottili, nell'economia trainata da quelle che il sociologo Aldo Bonomi definisce «avanguardie agenti» l'aria è comunque buona. Lo si vede anche nel mondo dell'Università: «Da tempo sostengo che questa città ha molti solisti ma manca l'orchestra, ora vedo dei passi avanti: gli atenei collaborano molto di più tra loro e all'esterno, col mondo delle imprese», riflette Alberto Martinelli, professore emerito di Scienza politica e Sociologia alla Statale.

La Milano della nuova imprenditorialità diffusa – quella in cui, sfilacciato il modello di piazzetta Cuccia, si decide a un livello più vicino ai cittadini – guarda orgogliosa al suo passato recente, sembra procedere spedita nel presente, ma a pochi mesi dalle elezioni

resta in bilico sul futuro. Scavallata Expo, la sfida vera è cristallizzare i guizzi creativi, costruire attorno alla smart city un progetto sostenibile di lunga durata. Sperando che le urne non costituiscano un freno.

PROSPETTIVE

Qui sotto, piazza della Scala e la facciata del Piermarini: nel cuore del salotto della città, giusto di fronte al teatro, c'è Palazzo Marino, sede del Comune. Dove il sindaco Pisapia e la sua giunta, dopo cinque anni di governo, resteranno ancora per pochi mesi

